

Lezione 4

Ispirazione della Bibbia

Il soggetto di questa lezione è certamente uno dei più interessanti ma dei meno provabili. La dimostrazione, infatti, non si basa su prove ma solo su ragionamenti. Tutto quello che ha a che fare con Dio e con i Suoi interventi costituisce sempre un soggetto estremamente delicato e di carattere tutto soggettivo.

L'educazione ricevuta dall'uomo recita un ruolo decisivo sulle scene della razionalità. Lo stesso ambiente in cui ci troviamo e l'epoca che stiamo vivendo sono sintomatici di grande disagio. Contro i pochi teorici che disponendo di un ristretto campo d'azione didattica entro cui muoversi sono costretti a ricorrere a triti concetti tradizionali - con tanta nostalgia dei tempi in cui c'era profondo rispetto per la sapienza e molto timore per le cose sacre - si trova schierata tutta la massa degli scettici e dei materialisti, degli indifferenti e degli ignoranti. Avendo ereditato un ridottissimo patrimonio di fede, quasi mai discussa, abituati a una presenza divina in fondo mai sentita, costoro crollano non appena avvertono l'assenza di Dio dalle scene di quaggiù. E finiscono col dire: «Se Dio esistesse... farebbe, interverrebbe... non permetterebbe...» ecc.

Conosciamo benissimo i risvolti di tali reazioni. Essendo stati educati secondo l'adagio popolare «non si muove foglia che Dio non voglia», essi preferiscono pensare che non c'è niente e nessuno lassù, piuttosto che accettare un Dio impassibile ai massacri e al dolore di quaggiù, quando non addirittura complice di tante ingiustizie!

L'informazione su Dio è stata spesso di tipo casalingo (affidata ai genitori, troppo spesso sprovveduti e confusionari) oppure teologico (dove la concettosità tradizionale non ha saputo tenere il passo con le nuove problematiche suscitate dal modernismo, dall'evoluzionismo e dal materialismo). La filosofia corrente, quella della gente comune, pretende che Dio - se c'è - debba mostrarsi per far valere la Sua onnipotenza. Altrimenti... Dio non c'è!

All'origine della Bibbia o c'è l'uomo, e solo l'uomo, o c'è Dio - con l'uomo. Dio è *prima* della Bibbia, così come è *prima* dell'uomo. Siccome crediamo che Dio sia l'autore principale della Bibbia, oltre che esserne il protagonista, dobbiamo poter dare risposte convincenti della Sua partecipazione alla formazione del Libro dei Libri. Per comodità di linguaggio, e per convenzione, tale partecipazione è stata denominata «ispirazione».

Molti secoli fa l'apostolo Paolo scriveva che «ogni scrittura è ispirata da Dio» (2Timoteo 3:16-17). Sebbene il riferimento dell'apostolo Paolo fosse esclusivamente diretto ai libri dell'A.T., l'estensione del concetto anche a quelli del N.T. diviene consequenziale alla dimostrazione.

Che significa dire che un libro è *ispirato*? Certo, sarebbe più facile capire che cosa sia un libro *non* ispirato! Alcuni rispondono: «Un libro ispirato è un libro dettato da Dio» (ispirazione verbale); altri: «un libro ispirato è un libro suggerito da Dio» (ispirazione concettuale); altri ancora: «un libro ispirato è un libro scritto da persona che è in contatto con Dio» (ispirazione personale). Al di là delle interpretazioni del termine, per i fini limitati del nostro studio, diciamo che un libro ispirato è un libro «soffiato» da Dio, così come il verbo greco originale (*theòpneustos*) di 2Timoteo 3:16 letteralmente significa.

In che senso Dio ha *soffiato* le Scritture?

Una prima risposta proviene dall'apostolo Pietro: «... Alcuni uomini hanno parlato da parte

di Dio, perché sospinti dallo Spirito Santo" (2Pietro 2:21). Alcuni uomini "hanno parlato". Sarebbe la stessa cosa se avesse detto «alcuni uomini hanno SCRITTO»?

Siamo dunque costretti ad aprire il discorso dell'ispirazione personale. Come può Dio aver comunicato con gli uomini?

Noi viviamo in un'epoca di avanzata scientificità, con la parapsicologia e l'ufologia all'avanguardia del settore, e sentiamo spesso parlare di avvenuti o possibili contatti con extraterrestri. Marziani, venusiani, ecc. avrebbero comunicato o tenterebbero di comunicare con i terrestri. Bene, non potendo i contatti essere di natura linguistica, dovranno essere del «terzo tipo» o, per parlar chiaro, di altra natura (mediante suoni, che poi sarebbero vibrazioni, o mediante impulsi, che poi sarebbero sensazioni). Una certa scienza moderna ammette quindi la possibilità di entrare in contatto con esseri viventi di un altro mondo: telecontatti o fenomeni paranormali di sensitività? Si tratta ora di vedere se il discorso, rapportato a un Essere vivente extraterrestre, potente ed intelligente (Dio appunto), vale oppure no. Non deve, il primo discorso, essere ritenuto serio oltre che scientifico, mentre il secondo non lo sarebbe!

Dall'attestazione biblica più antica, soprattutto dal libro della Genesi, troviamo che Dio «parlava». Lo faceva con Adamo, con Noè, con Abramo, ecc. Sembra di avvertirne la presenza fisica. La stessa Bibbia ci assicura però che "nessuno ha mai veduto Iddio" (Giovanni 1:18), che "il suo semblante" nessuno l'ha visto (Giovanni 5:37) e che Egli è il Signore dei Signori "il quale nessun uomo ha veduto né può vedere" (1Timoteo 6:16). La nostra speranza è solo quella di poterLo vedere un giorno "così com'Egli è" (1Giovanni 3:2). Assodato perciò che i rapporti di Dio con i primi abitatori non sono stati, per quanto riguarda la «visione», molto diversi da quelli che permangono per noi oggi, cerchiamo di valutare il secondo aspetto, quello cioè della «voce» di Dio. La Bibbia dà grande risalto alla "parola" di Dio. Mediante la parola ("verbo") furono creati i mondi. Il «fiat» divino diede corpo a tutte le cose e la parola divina ("logos") s'incarnerà poi in Cristo, ma per questo soggetto rimandiamo alle lezioni che tratteranno specificamente della figura di Cristo.

A quanto pare, ci sarebbe stata nel tempo una progressione della comunicazione divina. L'Iddio della Genesi, il quale parlava con Adamo, passò poi a parlare ai «padri». L'Autore della Lettera agli Ebrei inizia infatti dicendo: "Iddio, dopo aver in molte volte e in molte maniere parlato anticamente ai padri..." (1:1). Dal dialogo delle origini (Dio parlava con Adamo, ma anche Adamo parlava con Dio), siamo dunque passati al monologo (Dio parla agli uomini, non più con gli uomini). In che maniera è potuto avvenire ciò? Lo stesso Autore della Lettera agli Ebrei ce ne offre la spiegazione: "... mediante i profeti" (1:1).

Dio dunque non parlò più a tutti gli uomini, ma solo ad alcuni; o, meglio, pur rivolgendosi a tutti, si è servito di alcune persone particolari, i profeti appunto.

I PROFETI

Vanno dati due distinti significati a questa parola: il significato etnologico-religioso, per il quale i profeti o le profetesse sono persone che predicano eventi futuri, che affermano di conoscere per una personale e diretta rivelazione da Dio o dagli spiriti, o da un determinato spirito; il significato biblico, per il quale un profeta è una persona che per divina vocazione parla in nome di Dio e in luogo di Dio, comunicando agli uomini cui è inviato tutto quello che Dio, con azione soprannaturale, gli ordina e gli svela. Tale secondo significato è il più aderente al greco originale (*profétes*, da *pro* = in luogo di, e *fânai* = parlare). Il profeta è un portavoce di Dio, è colui che parla al posto di Dio.

Secondo la Bibbia, Dio - fin dai primordi del popolo eletto - stabilì i profeti come i soli portavoce e interpreti del Suo pensiero, e ciò per combattere le istituzioni e gli usi idolatrici della divinazione e della magia. I profeti dovevano però avere segni inconfondibili di riconoscimento, quali il carisma di predire il futuro e il potere di operare segni e prodigi.

Il profeta era un uomo di Dio chiamato talvolta all'improvviso e temporaneamente a far conoscere al popolo il volere divino. In questo senso anche Abramo viene definito profeta (Genesi 20:7), insieme agli altri patriarchi (Salmo 105:15). La Bibbia, oltre a Mosè, *grande profeta*, ricorda Giosuè, Maria, sorella di Mosè, Samuele, Debora, Nathan, Ahia, Semeia, Jehu, Eliezer, Elia, Eliseo e, infine, tutti i profeti-scrittori: Amos, Osea, Isaia, Michea, Nahum, Sofonia, Habacuc, Geremia, Baruch, Ezechiele, Daniele, Aggeo, Zaccaria, Abdia, Gioele e Malachia. Anche nel Nuovo Testamento il termine è riferito ad uomini di Dio scelti per ricevere e comunicare rivelazioni divine. Nel Nuovo Testamento, anzi, ai profeti viene assegnato un posto d'onore, subito dopo gli Apostoli (Efesini 2:20). Erano interpreti di Dio, predicando e predicando, e perfino leggendo i segreti dei cuori (Atti 11:27; 19:6; 21:9). Il termine "*profeta*" nel nostro studio va però soprattutto riservato agli uomini di Dio dell'A.T.

I profeti appartenevano a diverse estrazioni sociali: Amos era un mandriano, Eliseo un ricco agricoltore, Geremia ed Ezechiele sacerdoti. Preannunziarono eventi assolutamente imprevedibili, in netto contrasto con tutte le prospettive storico-politiche. Amos annunziava la rovina d'Israele in un momento in cui il Regno era al culmine della potenza. Ezechiele preannunziava nei dettagli l'assedio e la distruzione di Gerusalemme (4:5-21) e proprio quando nulla lasciava intravedere barlumi di speranza, predisse il rientro degli esuli, la ricostituzione d'Israele (37:40-48) e la vittoria finale (38-39). Famosa è rimasta la sfida tra Elia e i profeti di Baal sul Carmelo (1Re 18).

Le rivelazioni divine giungevano ai profeti in varie vie:

a) mediante visioni puramente intellettuali, agendo sui sensi interni e senza l'ausilio di alcun'immagine; b) mediante visioni accompagnate da segni, che andavano dalle teofanie alle apparizioni angeliche, dalle immagini trascendentali alle prodigiose strumentalizzazioni, come "*l'asina muta*" (Numeri 22:28; c) mediante sogni; d) mediante suggestioni; e) mediante rapimenti estatici. Da ricordare le apparizioni angeliche (a Maria, a Zaccaria: Luca 1-2), le visioni (Paolo sulla via di Damasco: Atti 9:3-4, o a Corinto: Atti 18:9); i rapimenti (Pietro e la visione del lenzuolo ripieno di animali immondi: Atti 10:10).

La figura del profeta va soprattutto associata alle "*profezie*", che rimangono il fatto più stupefacente della loro funzione. Gli uomini che si affidavano alle predizioni non potevano non mettere a rischio non solo la propria rispettabilità, ma anche quella delle Scritture. Mettere per iscritto (come hanno fatto), i particolari degli eventi futuri del tutto improponibili, il loro momento storico e le circostanze, nonché i personaggi e i luoghi geografici, costituiva un banco di prova enormemente selettivo. Il N.T. spesso dichiarava: "*Ciò avvenne perché s'adempisse quello ch'era stato detto dal profeta*" (Matteo 1:22).

LE PROFEZIE

Prima di passare a una breve analisi delle profezie più importanti, vale la pena di ricordare che l'anticipazione di eventi futuri può essere di vari gradi. Chiunque potrebbe con ottime probabilità indovinare se domani poverà o meno. Più difficile è riuscire a indovinare alcuni avvenimenti dell'anno prossimo (c'è sempre chi centra qualche bersaglio, però fra tantissime predizioni fallite). La reale difficoltà consiste nel predire fatti del tutto inverosimili; non quindi previsioni pure e semplici, ma vere e proprie anticipazioni. I profeti cioè

avevano la facoltà di vedere i fatti futuri con la stessa chiarezza con cui noi vediamo i fatti passati. La profezia era una dichiarazione tale da escludere ogni equivoco o malinteso, una rivelazione divina. Le profezie bibliche sono peculiari: non accidentali né probabilistiche, ma esplicite asserzioni mirate a promuovere la credibilità del messaggio.

Altre religioni che ambiscono a riconoscimenti profetici non pongono però la profezia come pietra di paragone della loro veridicità, come invece era chiaramente richiesto dalla Bibbia (cfr. Deuteronomio 18:9-22 e Isaia 41:22-23).

In molti casi la profezia biblica era estremamente particolareggiata; spesso si proiettava su fatti molto remoti nella prospettiva e riguardanti regni o popoli non ancora in esistenza (cfr. Daniele 2). L'adempimento di tali profezie è risultato completo e senza ambiguità. Talune profezie hanno riguardato situazioni del tutto imprevedibili, addirittura in contrasto con ogni logica aspettativa.

A questa specie appartengono le profezie relative alle distruzioni delle grandi civiltà o città (Gerusalemme, Ninive, Babilonia). Alcune profezie si sono avverate così puntualmente e così particolareggiatamente che taluni pseudo-scienziati o pseudo-critici degli inizi di questo secolo hanno azzardato l'ipotesi che esse fossero state scritte *dopo* gli eventi! Ed è proprio questa la vera alternativa, che non offre altra via di uscita: o si tratta di false asserzioni, intese a ingannare gli sprovveduti, oppure dietro al profeta c'era Dio. La scienza archeologica ha rimesso le cose a posto in molti casi; per questo oggi non si potrebbe più sostenere, ad esempio, che il libro di Isaia sia stato composto dopo la venuta di Cristo.

Elencheremo dapprima le profezie riferentesi a eventi del popolo ebraico, e poi quelle relative a Cristo.

1. Osea.

a. (1:4,5,7): viene chiaramente indicata la fine del regno d'Israele come entità politica e militare, mentre si prevede il rafforzamento del regno di Giuda.

b. (3:4): qui viene fatta la stupefacente predizione di Israele senza un re, senza un sacerdozio e senza idolatria.

2. Gioele.

a. (2:28-32): la serie di promesse ben specificate ebbe il suo pieno avveramento nella Pentecoste successiva alla morte di Cristo (cfr. Atti 2).

b. (3:4-8): viene predetta la distruzione di Tiro e di Sidone, il che puntualmente avvenne sotto Alessandro Magno.

3. Amos.

a. (1:3-5): la predizione della caduta di Damasco si realizzerà poi per mano di Tiglath-pileser.

b. (1:6-8): vi viene anticipato come verranno distrutte Gaza, Asdod e Askalon; rispettivamente furono Ezekia, Sennacherib e Alessandro Magno gli strumenti usati da Dio.

4. Abdia.

Il libro è tutto teso ad annunciare la distruzione di Edom per mano dei pagani e degli Ebrei. E così fu.

5. Michea.

a. (1:6; 3:12): annunci della distruzione di Samaria e di Gerusalemme.

b. (5:2): preannuncio della nascita del Messia a Bethleem Efrata.

c. (4:10): annuncio della deportazione a Babilonia.

6. *Nahum*.

Il libro contiene una descrizione particolareggiata della futura distruzione di Ninive.

7. *Zaccaria*.

a. (1:12-21): annuncio del futuro benessere per Giuda e per Gerusalemme.

b. (11:12): l'impressionante predizione del prezzo del tradimento.

8. *Malachia*.

Viene predetta la venuta del Battista (4:5). Cfr. Matteo 11:14.

Ecco una lista di profezie riguardanti Cristo, il suo carattere e le circostanze della sua vita, con relativi passaggi del Nuovo Testamento dove se ne può controllare la realizzazione.

1. Sarebbe stato "*progenie della donna*" (Genesi 3:15; Matteo 1:18).
2. Sarebbe stato "*figlio di Dio*" (Salmo 2:7; Luca 1:32-35).
3. Avrebbe schiacciato il serpente (Genesi 3:15; Ebrei 2:14).
4. Sarebbe stato discendente di Abramo (Genesi 12:1-3; 17:7; 22:18; Galati 3:16).
5. Sarebbe stato discendente di Isacco (Genesi 21:12; Ebrei 11:18).
6. Sarebbe disceso da Giuda, figlio di Giacobbe (Genesi 49:10; Ebrei 7:14).
7. Sarebbe disceso dalla stirpe di Davide (Salmo 132:11; Geremia 23:5; Atti 13:23; Romani 1:3).
8. Sarebbe venuto dopo 4 grandi imperi (Daniele 9:24-27; Luca 2:1).
9. Sarebbe nato da una vergine (Isaia 7:14; Matteo 1:18; Luca 2:7).
10. Sarebbe stato chiamato Emmanuele (Isaia 7:14; Matteo 1:22-23).
11. Sarebbe nato a Bethleem di Giudea (Michea 5:2; Matteo 2:1; Luca 2:4-6).
12. Avrebbe ricevuto l'omaggio dei re (Salmo 72:10-15; Matteo 2:1-11).
13. Sarebbero stati uccisi degli innocenti (Geremia 31:15; Matteo 2:16-18).
14. Sarebbe stato preceduto dal Battista (Isaia 40:3; Malachia 3:1; Matteo 3:1-3; Luca 1:17).
15. Sarebbe stato unto dallo Spirito del Signore (Salmo 45:7; Isaia 11:2; 61:1; Matteo 3:16-17; Giovanni 3:34; Atti 10:38).
16. Sarebbe stato un profeta come Mosè (Deuteronomio 18:15-18; Atti 3:20-22).
17. Sarebbe stato inviato a liberare il suo popolo (Isaia 61:1-3; Luca 4:16-21,43).
18. Sarebbe stato la luce di Zabulon e di Neftali (Isaia 8:23; Matteo 4:12-16).
19. Avrebbe purificato il tempio (Aggeo 2:7-9; Malachia 3:1; Luca 19:45; Giovanni 2:13-16).
20. Sarebbe stato povero (Isaia 53:2; Marco 6:3; Luca 9:58).
21. Si sarebbe presentato umile e senza clamore (Isaia 42:1-2; Filippesi 2:7-9).
22. Avrebbe avuto sentimenti di compassione (Isaia 40:11; 42:3; Matteo 12:15-20; Ebrei 4:15).
23. Non si sarebbe trovata alcuna frode nella sua bocca (Isaia 53:9; 1Pietro 2:22).
24. Avrebbe nutrito grande zelo per la casa di Dio (Salmo 69:9; Giovanni 2:17).
25. Avrebbe insegnato al popolo mediante parabole (Salmo 78:2; Matteo 13:34-35).
26. Avrebbe operato miracoli e guarigioni (Isaia 35:5-6; Luca 7:18-23).
27. Sarebbe stato respinto dai suoi stessi fratelli (Salmo 69:8; Isaia 53:3; Giovanni 1:11; 7:5).
28. Sarebbe stato odiato dai Giudei (Salmo 69:4; Isaia 49:7; Giovanni 15:24-25).

29. Sarebbe stato rigettato dai capi (Salmo 118:22; Giovanni 7:48; Matteo 21:42).
30. Sarebbe stato pietra d'intoppo e sasso d'inciampo (Isaia 8:14; Romani 9:32; 1Pietro 2:8).
31. Sarebbe stato tradito da uno dei suoi (Salmo 41:9; 55:12-14; Giovanni 13:18-21).
32. Sarebbe stato abbandonato dai discepoli (Zaccaria 13:7; Matteo 26:31-56).
33. Sarebbe stato consegnato per 30 pezzi d'argento (Zaccaria 11:12; Matteo 26:15).
34. Con il soldi del tradimento sarebbe stato acquistato il campo del vasaio (Zaccaria 11:13; Matteo 27:7).
35. Sarebbe stato paziente e muto durante le sue sofferenze (Isaia 53:7; Matteo 26:63; 27:12-14).
36. Sarebbe stato percosso sul volto (Michea 5:1; Matteo 27:30).
37. Il suo dolore sarebbe stato intenso (Salmo 22:14-15; Luca 22: 42-44).
38. Sarebbe stato oltraggiato con sputi (Salmo 35:15; Isaia 50:6; Marco 14:65; Giovanni 19:1).
39. Il suo aspetto sarebbe disfatto (Isaia 52:14; 53:3; Giovanni 19:1 -5).
40. Avrebbe sofferto per toglierci i peccati (Isaia 53:4-6; Daniele 9:26; Matteo 20:28; 26:28).
41. I capi dei Giudei e dei Gentili, si sarebbero coalizzati contro di lui per metterlo a morte (Salmo 2:1-4; Luca 23:12; Atti 4:27-28).
42. Sarebbe stato steso sulla croce e le sue mani e i suoi piedi sarebbero stati inchiodati al legno (Isaia 25:10-11; Salmo 22:16; Giovanni 19:18; 20:25).
43. Il suo dolore sarebbe stato accresciuto per essere stato annoverato assieme ai ladroni (Isaia 53:12; Marco 15:28).
44. Gli avrebbero dato a bere dell'aceto (Salmo 69:21; Matteo 27:34).
45. Sarebbe stato crudelmente vilipeso (Salmo 22:7-8; 35:15-21; Matteo 27:46).
46. Sarebbe stato solo nel suo dolore; anche la presenza del Padre gli sarebbe venuta meno (Isaia 63:1-3; Salmo 22:1; Matteo 27:46).
47. Si sarebbero spartiti i vestimenti ma la veste non sarebbe stata divisa (Salmo 22:18; Matteo 27:35).
48. Sarebbe così divenuto una maledizione per noi (Salmo 22:6; 79:7; 9:20; Romani 15:3; Ebrei 13:13; Galati 3:13).
49. Avrebbe invocato intercessione per i carnefici (Isaia 53:12; Luca 23:34).
50. Dopo la morte sarebbe stato trafitto (Zaccaria 12:10; Giovanni 19:34-37).
51. Non gli sarebbe stato fratturato neppure un osso (Esodo 12:46; Salmo 34:20; Giovanni 19:33-36).
52. Sarebbe stato sepolto assieme al ricco (Isaia 53:9; Matteo 27:57-60).
53. La sua carne non avrebbe conosciuto la corruzione (Salmo 16:8-10; Atti 2:31).
54. Sarebbe resuscitato al terzo giorno, secondo le Scritture (Salmo 16:8-10; 30:3; Luca 24:6,31,34).
55. Sarebbe asceso al cielo (Salmo 68:18; 24:7-9; Luca 24:51; Atti 1:9).
56. Sarebbe divenuto sacerdote secondo l'ordine di Melchisedec che era re e sacerdote allo stesso tempo (Genesi 14; Salmo 110:4; Ebrei 5:5-6; Zaccaria 6:12:13).
57. Avrebbe ricevuto un regno abbracciante l'intera umanità (Salmo 2:6; Luca 1:32; Daniele 2:44; 7:13-14; Giovanni 18:33-37; Matteo 28:18-19; Filippesi 2:9-10).
58. La sua legge sarebbe iniziata da Sion e la sua parola da Gerusalemme (Isaia 2:1-3; Michea 4:12; Luca 24:46-49; Atti 2:1-40).
59. I Gentili sarebbero stati ammessi al suo servizio (Isaia 11:10; 42:1; Salmo 2:8; Giovanni 10:16; Atti 10:44-48; Romani 15:9-12).
60. Il suo sarebbe stato un regno di giustizia (Isaia 9:6-7; Salmo 45:6-7; Giovanni 5:30;

Apocalisse 19:11).

I LIMITI DELLA PARTECIPAZIONE DIVINA

Sebbene difficile a provarsi, non dovrebbe risultare difficile a capirsi la qualità dell'intervento divino sugli uomini prescelti a farGli da portavoce, a riferire cioè la Sua volontà sia in forma orale che scritta.

Se si accetta l'idea di un Dio-Creatore, non si può ammettere che dopo aver creato i mondi (e l'uomo) Dio si sia estraniato dal contesto storico. È abbastanza logico ritenere che l'Eterno, avendo per fine principale la salvezza del genere umano, abbia di volta in volta fatto conoscere agli uomini i Suoi voleri. Certo, avrebbe potuto scegliere un'infinità di altri modi, ma la nostra discussione prescinde dagli strumenti e dalle modalità che sarebbero potute essere diverse, per concentrarsi invece su quelle che sono state realmente adottate.

Proviamo perciò ad imbastire qualche ragionamento che ci consenta d'armonizzare in un tessuto logico e accettabile le svariate opinioni che si hanno sull'argomento. I quesiti che interessano la materia possono restringersi a cinque:

a. Ha Dio *dettato* la rivelazione ai portavoce? Gli uomini di Dio hanno messo per iscritto tutta e solo la rivelazione, parole e concetti, limitandosi a fornire il proprio stile e la propria cultura, ma conservando una qualche libertà di interpretazione?

b. La provvidenza divina, ha riguardato soltanto la lingua usata dai portavoce, o si è estesa anche alle traduzioni?

c. La provvidenza divina ha continuato a proteggere la rivelazione anche quando il messaggio è stato dettato, o copiato o stampato?

d. Le comunicazioni divine sono cessate con la stesura del Nuovo Testamento, oppure possono esserci state nuove rivelazioni tramite altri portavoce?

e. La provvidenza divina ha previsto interpreti ufficiali della rivelazione, a salvaguardia della verità, ispirati anch'essi per quanto attiene alle eventuali interpretazioni scritte e orali?

Circa il primo punto, risulta indiscutibile il fatto che ciascun Autore ha conservato il proprio stile (semplice oppure raffinato), manifestando i limiti della propria cultura. L'ispirazione verbale è chiaramente insegnata nelle Scritture stesse. Pietro dichiarò: *“Nessuna profezia della Scrittura procede da vedute particolari poiché non è dalla volontà dell'uomo che venne mai alcuna profezia”* (2Pietro 1:20-91). Paolo fu ancora più esplicito: *“Noi abbiamo ricevuto non lo spirito del mondo, ma lo Spirito che viene da Dio; e ne parliamo non con parole insegnate dalla sapienza umana, ma insegnate dallo Spirito, adattando parole spirituali a cose spirituali”* (1Corinzi 2:12-13). Non vogliamo con ciò dire che lo Spirito Santo abbia «dettato» le Scritture agli uomini prescelti, bensì che li ha guidati e assistiti nella stesura, rammentando loro avvenimenti e discorsi, in modo che venisse comunicata la chiara volontà di Dio, in modo da avallare l'attendibilità della loro stesura. L'assistenza spirituale promessa da Gesù è oltremodo esplicitata: *“... lo Spirito Santo, che il Padre vi manderà nel mio nome, egli v'insegnerà tutto quello che v'ho detto”* (Giovanni 14:26); *“Ma quando sia venuto lui, lo Spirito della verità, egli vi guiderà in tutta la verità, perché non parlerà di suo, ma dirà tutto quello che avrà udito, e vi annunzierà le cose a venire”* (ibid. 16:13); *“... perché in quell'ora stessa vi sarà detto ciò che avrete a dire. Poiché non siete voi che parlate, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi”* (Matteo 10:19-20). In definitiva, quello che gli uomini di Dio hanno prima detto e poi trascritto rappresenta la comunicazione divina. Sarebbe difficile, oltre che arbitrario, stabilire quale

porzione delle cose dette o scritte sia da ritenere «opinione privata» dello scrittore e quale no. Paolo qualche volta lo ha specificato (1Corinzi 7:10, 12, 25).

Circa il secondo punto, non dovrebbero sussistere difficoltà nel negare alle traduzioni alcuna immunità dall'errore. Per gli originali se ne deve escludere non solo la presenza, ma anche la possibilità. La storia delle versioni, del resto, conferma come errori vi furono, e non pochi, in specie quando il materiale non era così riccamente disponibile come oggi. Non si trattava però di errori che comportavano svolte o inganni, ma solamente imprecisioni oggi quasi tutte risolte e corrette. Abbiamo già esaminato tale aspetto della storia del testo e abbiamo anche sottolineato i servigi resi dalla critica testuale alla fedeltà della ricostruzione. Questo non significa che per essere certi del messaggio divino dobbiamo apprendere le lingue originali (ebraico, aramaico e greco). È indubbio che una buona conoscenza di queste lingue consentirebbe una migliore adesione all'originalità, ma possiamo sentirci sufficientemente tranquilli anche con le versioni che attualmente a nostra disposizione. Come puntualizzavamo or ora, la critica testuale è stata utile, proprio perché mai fu tenera e compiacente. Determinati brani che compaiono in alcuni manoscritti ma che non figurano in altri, più antichi, sono stati accuratamente segnalati; perciò qualunque credente di buon senso vorrà negare la fiducia a un testo la cui autenticità non sia stata più che accertata. Il contenuto di quasi tutta la Scrittura (il messaggio della salvezza e la connotazione dei caratteri che Dio gradisce) è chiaramente rilevabile. Il beneficio del dubbio è stato accordato solo a porzioni di Bibbia trascurabili e certamente in via di eliminazione. Alcuni problemi rimarranno insoluti forse proprio perché questo è il volere di Dio. In fondo, alcune cose che fossero dubbie in un qualche brano sono espresse altrove in maniera inoppugnabile.

Circa il terzo punto, c'è poco da aggiungere a quanto detto finora. La partecipazione umana, fallibile e soggetta alle limitazioni relative alle singole individualità, costituisce il vero problema. Anche se Dio avesse protetto l'inerranza degli originali, delle copie, delle versioni e delle edizioni, rimarrebbe comunque il problema della spiegazione e dell'interpretazione, come vedremo tra poco. L'azione divina sarebbe pur sempre frenata o impedita anche se si riconoscessero caratteristiche d'infalibilità ai testi e agli interpreti. Il fatto stesso che dopo venti secoli si verificano posizioni dottrinali antitetiche in seno al popolo di Dio sta a dimostrare che il libero arbitrio è stato dal Signore previsto. Sarà Lui che alla fine giudicherà gli uni e gli altri, la fede e l'operato di ciascuno, ma in questa sua breve apparizione terrena l'uomo è chiamato a investigare, a ricercare, a credere e a rigettare sotto la sua piena e personale responsabilità. Siamo perciò certi che nessun uomo che abbia cercato in mala fede di alterare qualcosa del Libro di Dio (dettando, copiando oppure stampando) abbia mai potuto farla franca. Fin dal principio la Chiesa di Cristo fu chiamata ad essere garante custode della Verità rivelata, preservando la sana dottrina. È anche vero che l'altra forza (il Male) opera potentemente a danno delle anime, sovvertendo menti e coscienze e velando ciò che fu rivelato (2Corinzi 3:14; 4:3), ma chiunque possiede la fede in Dio ha la promessa di una sapienza che nessuno e niente gli potrà negare quaggiù (Giacomo 1:5).

Circa il quarto punto, noi crediamo che la rivelazione divina si sia esaurita con il completamento del Nuovo Testamento. L'azione dello Spirito Santo, al contrario, è in pieno fervore, proprio mediante le Scritture. Se Abele, *“benché morto, parla ancora”* (Ebrei 11:4), ciò si deve all'opera dello Spirito Santo, tuttora intesa ad attivare la dinamicità delle Scritture (Romani 1:16). Abbiamo già esaminato come il Canone si sia concluso fin dai primi secoli. Le *nuove rivelazioni* sono dunque inconsistenti, nella loro pretesa di trovare qualche accoglimento presso il popolo di Dio, nonché menzognere nelle finalità. Sarebbe tempo spreca-

to stilare una lista dei movimenti che vorrebbero affiancare alle Scritture la propria letteratura per complementare il messaggio divino. I visionari che sostengono d'essere stati incaricati da Dio (come gli antichi profeti) di annunciare imminenti catastrofi (puntualmente mancate), o che sostengono d'aver ricevuto nuovi testi sacri, fanno ormai parte della coreografia del nostro tempo. Solo l'ignoranza delle Scritture può consentire a costoro di prosperare. Come indovini e divinatori, àuguri e veggenti, maghi e vaticinatori hanno sempre caratterizzato i peggiori momenti del paganesimo e dell'idolatria, così i veri discepoli, meditando e investigando (Atti 17:11; Salmo 1:1-4) e lottando strenuamente "*per la fede che è stata una volta per sempre tramandata ai santi*" (Giuda 3), caratterizzano il popolo di Dio fedele e benedetto. Se le Scritture dell'Antico Testamento avevano lo scopo di preparare la venuta del Messia, e quelle del Nuovo Testamento di generare la fede in Gesù Cristo (Giovanni 20:31), quale scopo avrebbero le nuove rivelazioni? Esse sarebbero di fatto una nuova Bibbia, intese a ratificare o munifiche devozioni (Lourdes, Padre Pio) o a sostanziare strane dottrine altrimenti improponibili (Purgatorio, Millennio, Immacolata Concezione). I nuovi profeti (da Maometto a Joseph Smith, da Carlo Russell a Ellen White) nulla possono aggiungere al patrimonio dottrinale della salvezza. La Chiesa di Cristo, nel rispetto del «silenzio di Dio», così affronta le nuove rivelazioni: «Se dicono più della Scrittura, dicono troppo; se dicono meno, dicono troppo poco; se dicono le stesse cose, sono inutili».

Circa il quinto ed ultimo quesito, cosa dire? Le Sacre Scritture sono certamente il libro più studiato e più discusso. L'esistenza di un «interprete ufficiale», o meglio di una «interpretazione ufficiale», costituirebbe un interessantissimo strumento per chiarire tante questioni che nel tempo si sono accumulate e che tuttora attendono una soluzione unitaria. Non diciamo che un interprete ufficiale debba colmare i vuoti per appagare determinate curiosità (l'infanzia e la giovinezza di Gesù, oppure il luogo e la morte degli Apostoli, o la fine di Giuseppe) bensì che possa soddisfare le attese di quanti vorrebbero risposte adeguate a certi interrogativi. Come si fa a caratterizzare una Chiesa come «docente», se poi non sa offrire un commento esauriente, oggettivo e soprattutto autorevole, senza rifugiarsi nelle smentite o nei non-riconoscimenti? Occorre dimostrarsi onesti! I Protestanti negano l'esistenza di personaggi, commissioni o magisteri preposti alla spiegazione ufficiale delle Scritture, e unanimemente sostengono che l'interpretazione della Bibbia appartiene al giudizio privato, con tutti i rischi e i pericoli ch'esso possa comportare. L'unica assistenza che si possa impetrare da parte divina è la luce delle menti, la serenità degli accostamenti e il sano discernimento. Le interpretazioni che i Protestanti danno delle Scritture non si discostano molto, come metodica, da quelle che gli antichi rabbini porgevano ai discepoli. Al tempo di Cristo, non c'era né Sinedrio, né Sinodi, né Concili a spiegare infallibilmente le Scritture. In ogni sinagoga c'erano i "*dottori della Legge*", cui era stata in un certo senso affidata la "*chiave della scienza*" (Luca 11:52). Nessuna ufficialità, però, ma solo personale opinione da discutersi senza complicazioni di sorta.

Sono famose le dispute tra Farisei e Sadducei circa l'interpretazione del tema della resurrezione. Anche i primi ascoltatori della predicazione apostolica, quando il Nuovo Testamento non era stato neppure iniziato, erano soggetti alla loro personale interpretazione delle cose udite, e la loro fede poggiava innegabilmente sui presupposti dell'investigazione, prima di esprimersi mediante l'accettazione (Romani 10:14,17; Atti 17:11). La Chiesa Cattolica, invece, dichiara di possedere una guida infallibile in materia di fede e di morale, guida che sarebbe assistita in ciò dalla potenza dello Spirito Santo. Non è nostra intenzione discutere tale argomento in questo capitolo, ma soltanto puntualizzare che anche per loro, nonostante tale asserita benedizione, e nonostante un «magisterio» costituito da teologi tra i più dotti e versati cultori delle scienze religiose, esiste il problema

del rischio e dell'errore. Perché dovrebbe esser tanto difficile un «commento ufficiale» delle Scritture, a beneficio di chi «non possiede la verità»? Di commentari, i loro teologi ne hanno composti tanti, e tanti ancora ne comporranno, ma in che cosa differiscono i loro commentari da quelli paralleli dei Protestanti? Il giudizio è comunque privato in entrambi i casi. Nonostante gli «imprimatur» autorizzino e incoraggino i fedeli alla lettura di quei sacri testi, non però li garantiscono, non potendo escludere errori concettuali o scostamenti dalla linea ufficiale. La Chiesa si è sempre cautelata contro le opinioni dei singoli teologi dicendo che «quella è l'interpretazione personale e non la voce della Chiesa». Ma allora, è possibile conoscere non le interpretazioni personali, ma la «voce della Chiesa»? No! Infatti, quante e quali sono state, per 19 secoli, le spiegazioni ufficiali della Bibbia dispensateci dall'interprete infallibile? Non più di una ventina, alla media di un versetto al secolo!

A conclusione di questo capitolo vogliamo tirare le prime conclusioni circa la Bibbia. Che un libro sia storico, autentico, genuino, privo di errori, credibile e utile, non necessariamente significa che è divino: tutte queste qualità potrebbero riconoscersi a un qualunque trattato di matematica. Che la Bibbia possa vantare determinate evidenze storiche, geografiche, scientifiche e archeologiche non significa che Dio ne sia l'Autore.

Le profezie sono certamente uno dei banchi di prova più decisivi. Al tempo di Cristo, i Suoi miracoli sono stati per alcuni un'espressione evidente della potenza divina in Lui, mentre per altri sono stati il segno della sua correlazione con i demoni! *“E gli scribi che erano discesi da Gerusalemme dicevano: Egli ha Belzebub, ed è per l'aiuto del principe dei demoni che caccia i demoni”* (Marco 3:22).

Ecco, ci siamo. O la Bibbia è il libro di Dio, oppure è il libro di Satana. Se dietro di essa non c'è l'Eterno, allora c'è l'inganno, c'è l'uomo che ha toccato il culmine dell'iniquità. Cristo si difese appellandosi alla intelligenza degli astanti: se Satana combatte contro se stesso, allora è vicino alla fine. La stessa cosa per la Bibbia. Essa proclama d'essere la rivelazione di Dio, e i suoi scrittori non hanno nascosto d'essere stati chiamati a fare da portavoce dell'Eterno. Ci hanno ingannato? Ragioniamo: quale sarebbe l'inganno? In che consisterebbe? Se la Bibbia non fosse la Parola di Dio, cosa gioverebbe dire «è un buon libro, pieno di belle cose»? Se non è la Rivelazione di Dio, sarebbe la più grande truffa di ogni tempo, a danno dell'umanità.

L'apostolo Paolo, parlando della resurrezione di Cristo e intendendo far ragionare gli esitanti e i dubbiosi, diceva: *“Se Cristo non è risuscitato, vana è la nostra predicazione, e vana è la vostra fede... se abbiamo sperato in Cristo per questa vita soltanto, siamo i più miserabili di tutti gli uomini... Se i morti non risuscitano, mangiamo e beviamo, perché domani morremo”* (1Corinzi 15:14,19,32). Se l'apostolo ingannava qualcuno, ingannava prima di tutto se stesso. Le sue sofferenze, la sua vita tribolata e il suo martirio non trovano una spiegazione soddisfacente se non rapportandole alla sua fede. La stessa cosa per la Bibbia. Se non è la Parola di Dio, non è stata consumata la nostra redenzione, e le nostre speranze vanno orientate verso altre ambizioni.

Come di un bel quadro il vero valore è costituito dalla firma, ma di una firma che sia autentica e non falsa, così è della Bibbia, che sostiene d'essere firmata da Dio. Le copie di un bel quadro sono solo dei «falsi», e il falso di un bel quadro non solo non ha alcun valore (anche se rimane uno spettacolo per gli occhi), ma rappresenta il concorso di tutta una serie di reati. E il falsario, anche se abile e dotato di tecnica sopraffina, è un essere semplicemente spregevole. Così è della Bibbia: se gli Autori hanno detto d'aver parlato in nome di Dio, quando in verità nessun Dio li ha mai mossi, non sarebbero né buoni, né bravi, né onesti. In questo caso, la Bibbia meriterebbe tutta la nostra repulsione, come al contrario meriterebbe tutta la nostra attenzione se Dio avesse veramente incaricato quegli uomini a parlare

a Suo nome.

Dicevamo all'inizio di questo capitolo che l'ispirazione della Bibbia non si può provare, ma si può mostrare. Nessuna dimostrazione, però, soddisferà mai l'uomo che non vuole ragionare. Se nel Libro si va alla ricerca dell'errore, prima o poi si troverà qualcosa che avrà la parvenza dell'errore; ma se si va alla ricerca della verità, la verità verrà fuori subito, non prima o poi.

Nel prossimo capitolo vedremo come ci si deve accostare allo studio della Bibbia. Esiste una scienza per studiare la Bibbia e tale scienza ha le sue regole, intese ad aiutare il ricercatore onesto perché possa infrangere la barriera delle tenebre e così scoprire la luce per dirigere la propria anima verso il porto sicuro della fede.